

L'ASSISE DI BOLOGNA

Beniamino Migliucci
Presidente dell'Unione delle camere penali italiane

IL TEMA DELLA SETTIMANA

«Le sfide dei penalisti sono ancora molte. Primo vigilare sull'iter del Ddl penale, facendoci portatori di ipotesi migliorative, continuando a segnalare la criticità di quei progetti che rischiano di far retrocedere il livello di garanzie del processo». Per Beniamino Migliucci, Presidente dell'Ucpi, il cui mandato è stato rinnovato lo scorso 2 ottobre dal XVI Congresso di Bologna, l'obiettivo è influire perché non vengano adottate decisioni errate, operando attraverso l'arricchimento del dibattito culturale e la divulgazione delle idee dei penalisti.

LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo www.guidaaldirittoitaliano.it

“Separare” i magistrati per un’effettiva difesa del giusto processo

In questi ultimi due anni sulla scena politica si sono verificati molti cambiamenti. Basti pensare alla modificazione degli equilibri dovuti al successo elettorale di nuovi movimenti, all’apertura del fronte delle riforme costituzionali, al cambio di guardia nella dirigenza dell’Anm, alle proposte di autoriforma del Csm, ai mutati rapporti fra politica e magistratura. Ma, in particolare, sul fronte della politica giudiziaria abbiamo assistito a una produzione normativa nel campo del diritto penale, sostanziale e processuale, di straordinaria rilevanza, purtroppo non contrassegnata dalla necessaria organicità e sistematicità, e troppo spesso segnata dalla spinta emotiva e populistica (si pensi all’omicidio stradale). Analoga considerazione deve essere svolta per quanto concerne il Ddl attualmente all’esame del Parlamento recante «Modifiche al codice penale in materia di prescrizione del reato» (atto Senato 1844 e connessi), e ai numerosi inserimenti operati nel corso dell’iter legislativo. Se da un lato, infatti, il disegno di legge è stato oggetto di numerose correzioni che hanno emendato alcune norme francamente distanti dalla ispirazione garantista del nostro codice accusatorio, dall’altro sono stati aperti nuovi fronti a seguito della formulazione di alcune pericolose ipotesi di intervento tratte dai lavori della Commissione governativa “Gratteri” (come la “partecipazione a distanza”), ovvero da emendamenti formulati da singoli parlamentari (soprattutto in materia di “prescrizione”). Uno scenario ancora in rapida evoluzione che farà da cornice anche ai prossimi due anni del mio mandato alla guida dell’Unione delle camere penali, mandato rinnovato lo scorso 2 ottobre dal XVI Congresso Ucpi di Bologna.

Le sfide dei penalisti sono ancora molte. Prima tra tutte, vigilare sull’iter del Ddl penale, facendoci portatori di ipotesi migliorative e continuando a segnalare la criticità di quei progetti che rischiano di far retrocedere il livello di garanzie del processo penale: l’obiettivo deve essere quello di influire quanto è più possibile perché non vengano adottate decisioni errate, operando attraverso l’arricchimento continuo del dibattito culturale, l’approfondimento e la divulgazione delle

idee dei penalisti. In questa direzione, in una situazione politica dove populismo e giustizialismo imperversano, appare necessario comunicare alla intera opinione pubblica, nel modo più chiaro possibile, che la nostra difesa dei diritti e delle garanzie all'interno del processo, è una difesa della democrazia e della libertà per tutti i cittadini.

**La politica va incoraggiata
e non mortificata
nei suoi sforzi,
fondamentale è combattere
il populismo giudiziario**

Dopo l'avvio di una fase che faceva ben sperare sulla possibilità che la politica recuperasse appieno le proprie prerogative e superasse le proprie debolezze, abbiamo assistito a una successiva fase di difficoltà, che ha portato ancora una volta il Parlamento a emanare norme che prevedono inutili aumenti di pene e che introducono nuovi reati, e a cedere spesso alle sollecitazioni formulate dalla magistratura associata. Il nuovo corso dell'Anm ha difatti evidentemente alzato il livello dello scontro con la politica, assumendone dichiaratamente e provocatoriamente la complessiva inadeguatezza e la incapacità a combattere la corruzione che la pervade. Il senso di questa nuova linea politica dell'Anm è chiaro: trovare nuovo consenso nell'opinione pubblica e condizionare le scelte di chi deve governare e legiferare, facendo intendere che, se non si approvano le ricette della magistratura associata, si facilita la corruzione e si agevola la commissione di reati.

Continuo a pensare che la politica vada quindi incoraggiata e rafforzata, e non mortificata nei suoi sforzi: siamo stati pronti a cogliere l'invito del Ministro Orlando, quando a Palermo ci ha chiesto di aiutare la politica a combattere il populismo giudiziario e, pur tuttavia, dobbiamo ribadire che il coraggio la politica deve trovarlo innanzitutto dentro di sé e dimostrarlo con scelte indipendenti, capaci di resistere a questa facile spinta demagogica.

Un grande ausilio può venire alla politica dalla difesa dei principi costituzionali e dal coltivare, con rinnovato vigore, il tema della separazione dei poteri, che, come ha sottolineato il segretario Ucpi Francesco Petrelli, non è un "vezzo illuministico", ma un dispositivo liberale fondamentale per ogni democrazia, in quanto posto a presidio della funzionalità dello Stato e a garanzia dei diritti di ogni cittadino. Ecco perché il Congresso Ucpi ha avuto come tema quello della separazione delle carriere dei magistrati: senza questo cambiamento, che consentirebbe di attuare pienamente il giusto processo, ogni eventuale riforma processuale perde di effettivo significato, così come perde inevitabilmente di senso anche la parità delle parti. Mettere al centro della discussione la modifica dell'ordinamento giudiziario è importante, proprio in un momento nel quale l'argomento è lasciato volutamente fuori dal dibattito politico.

Si è scelto di dare corso al progetto della proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare dopo avere attentamente

**Un istituto nato per assicurare
una difesa tecnica
consapevole
non può essere demolito
o reso inefficace**

analizzato e ponderato i diversi aspetti, organizzativi, economici, ma soprattutto giuridici che presentano le diverse opzioni. La strada referendaria – certo la più affascinante perché evocatrice di grandi e appassionanti battaglie ideali – presenta, tuttavia, ostacoli oggettivamente ardui da superare, non solo e non tanto sotto il profilo organizzativo ed economico, quanto le considerazioni di natura giuridica e di opportunità strategica: il referendum potrebbe incidere “solo” sulle norme che disciplinano il passaggio del magistrato dalla funzione giudicante a quella requirente e/o viceversa.

È chiaro che siffatto “limitato” intervento sul complessivo tessuto normativo che disciplina l’assetto dell’ordinamento giudiziario, non solo non è sufficiente, ma può consentire al Legislatore, a quel punto obbligato a regolamentare la delicata materia, di trovare soluzioni “meno traumatiche” a una definitiva separazione delle carriere dei magistrati. Sarebbe, inoltre, impossibile con lo strumento referendario intervenire organicamente sul Csm e prevedere un organo disciplinare *ad hoc*.

Il tema della vera riforma della giustizia passa, dunque, per la difesa dei principi costituzionali, per la riforma dell’ordinamento giudiziario, per il rafforzamento del contraddittorio e la riaffermazione della centralità del dibattimento, per il depotenziamento dell’area del penalmente rilevante, per una riflessione sulla obbligatorietà dell’azione penale, che sempre più diventa feticcio o giustificazione per scegliere, senza responsabilità, i procedimenti che si fanno e quelli che si lasciano nel cassetto.

Anche formazione e specializzazione, temi che non riguardano solo i giovani, sono state al centro di intenso lavoro da parte dell’Ucpi che ha sempre sottolineato come, nell’interpretare il ruolo del difensore, solo la condivisione di valori e di principi all’interno della società possa consentire la forza e l’unità dell’avvocatura. La vicenda della specializzazione rende evidente che nell’avvocatura vi sono ancora contrapposizioni non irrilevanti, che rendono difficoltoso giungere a una sintesi. Insieme al Cnf e alle altre associazioni specialistiche abbiamo predisposto dei correttivi che dovrebbero far superare le obiezioni – peraltro non convincenti - avanzate dal Tar del Lazio, per essere pronti nel caso in cui il Consiglio di Stato non dovesse accogliere l’impugnazione annunciata dal Ministro Orlando, che ci vedrà come intervenienti “adesivi”. Di certo non lasceremo che un istituto nato per assicurare alle persone e a chi meno ha una difesa tecnica effettiva e consapevole venga demolito o reso inefficace. ●



Per saperne di più sul Congresso di Bologna
www.camerepenali.it